

RIFORME PREVIDENZIALI E ADEGUATEZZA DEI TRATTAMENTI  
LA VALUTAZIONE DEI LIVELLI CORRENTI E FUTURI DEI TASSI DI SOSTITUZIONE  
PENSIONISTICI NELL'UNIONE EUROPEA

ANGELO MARANO

pubblicazione internet realizzata con contributo della



società italiana di economia pubblica

dipartimento di economia pubblica e territoriale – università di pavia

# **Riforme previdenziali e adeguatezza dei trattamenti – La valutazione dei livelli correnti e futuri dei tassi di sostituzione pensionistici nell’Unione Europea**

Angelo Marano

Dipartimento Affari Economici, Presidenza del Consiglio dei Ministri e Università della Tuscia

Questa versione: settembre 2005

*Preliminare ed incompleto*

## **Riassunto**

L’articolo analizza la metodologia e i risultati dei calcoli dei tassi di sostituzione correnti e prospettici dei sistemi pensionistici dei paesi UE condotti a livello comunitario nel 2005. Se l’approccio utilizzato è particolare, in quanto cerca di arrivare a risultati comparabili a partire dalla conoscenza dettagliata dei sistemi pensionistici che risiede in seno alle stesse amministrazioni nazionali e di prendere in considerazione tanto la previdenza pubblica che quella privata, permangono però ancora problemi metodologici e di presentazione dei risultati da risolvere. In ogni caso, si conferma la progressiva riduzione delle prestazioni pensionistiche pubbliche, riduzione più accentuata in alcuni paesi e per le carriere dinamiche rispetto alle carriere piatte. Alcuni paesi già fanno ricorso in misura massiccia alla previdenza privata, e molti altri si stanno indirizzando sulla stessa strada; tuttavia, ciò richiederà di destinare a tale forma di previdenza una contribuzione parimenti elevata.

**Parole Chiave:** Sistema pensionistico, Tassi di sostituzione

**JEL:** H55, J26, I31

## **Indice**

1. Introduzione
2. Il processo comunitario in ambito pensionistico
  - a. Da Maastricht a Lisbona
  - b. Il metodo di coordinamento aperto e la predisposizione degli indicatori
3. Il dibattito sui tassi di sostituzione
  - a. La discussione nel Sottogruppo Indicatori
  - b. Il primo esperimento di calcolo dei tassi di sostituzione
  - c. La discussione successiva
4. La metodologia e il quadro di riferimento
5. I risultati
6. Un *assessment*: punti di forza, limiti e possibili soluzioni
7. Conclusioni

Bibliografia

Box: gli obiettivi comuni in materia pensionistica

Tabelle e grafici

## **Acronimi Utilizzati**

**EPC:** Economic Policy Committee (Comitato di politica economica della UE)

**ECHP:** European Community Household Panel

**EU-SILC:** European Union Survey of Income and Living Conditions

**ISG:** Indicator Subgroup (Sottogruppo indicatori del Comitato di protezione sociale della UE)

**NAP:** National Action Plan (Piano di azione nazionale)

**NSR:** National Strategy Report (Rapporto di strategia nazionale)

**RR:** Replacement Rate(s) (Tasso/i di sostituzione pensione / reddito da lavoro)

**SPC:** Social Protection Committee (Comitato di protezione sociale della UE)

Angelo Marano\*

## Riforme previdenziali e adeguatezza dei trattamenti – La valutazione dei livelli correnti e futuri dei tassi di sostituzione pensionistici nell’Unione Europea

### 1. Introduzione

Nel 2002-2003 e 2005 sono stati compiuti in sede UE due successivi tentativi di valutare l’adeguatezza corrente e futura delle prestazioni offerte dai sistemi pensionistici dei paesi membri in un contesto omogeneo, che rendesse confrontabili le diverse realtà nazionali. I calcoli, incentrati sulla valutazione dei tassi di sostituzione (**RR** secondo l’acronimo inglese) fra pensione e reddito da lavoro, rientrano nell’ambito dei lavori finalizzati alla costruzione di indicatori comuni volti a valutare la rispondenza dei sistemi pensionistici nazionali a 11 obiettivi concordati nel Consiglio di Laeken del 2001, obiettivi che riguardano non solo la sostenibilità finanziaria, ma anche la sostenibilità sociale e la capacità di adempiere alla funzione previdenziale (**Box**). In tale contesto, il calcolo dei RR si rivolge in particolare al II obiettivo, che afferma la necessità di “Consentire a tutti l’accesso a meccanismi di pensione adeguati, sia pubblici che privati, in base ai quali essi possano acquisire diritti a pensione che diano loro i mezzi per mantenere, entro limiti ragionevoli, il loro livello di vita, anche una volta in pensione”.

Dopo un confronto approfondito, i paesi, ai fini di ottenere risultati quanto più possibile comparabili, hanno deciso di calcolare i RR secondo una metodologia comune incentrata su “figure tipo”, in un’ottica sia corrente che prospettica (fino al 2050) e considerando tanto la componente previdenziale pubblica che la privata, al lordo e al netto dell’imposizione fiscale. Il risultati dei calcoli sono stati sottoposti ad un processo di *peer review*, ovvero di esame reciproco fra paesi, della correttezza dei calcoli. Il primo esercizio è sfociato in un rapporto che la Commissione ha presentato al Consiglio europeo (Social Protection Committee 2004). Per l’esercizio 2005, i risultati hanno avuto un primo riscontro nei Rapporti di strategia nazionale sulle pensioni che i paesi hanno inviato a Bruxelles fra luglio e settembre 2005.

L’esercizio comunitario rappresenta un tentativo originale di ottenere risultati comparabili a partire dalla conoscenza dettagliata del sistema pensionistico che risiede in seno alle amministrazioni nazionali e tendendo in considerazione tanto la previdenza pubblica quanto quella

---

\* Le considerazioni esposte sono personali e in nessun caso possono essere attribuite ad istituzioni con le quali collaboro. L’esercizio comunitario di calcolo dei tassi di sostituzione che qui si esamina è stato condotto nel periodo marzo-agosto 2005 e i risultati sono ancora in alcuni casi incompleti o provvisori. Ne segue che le considerazioni qui esposte devono essere considerate un primissimo *assessment*, cui dovrà seguire una valutazione più approfondita.

privata, sulla quale si basano in modo particolare alcuni paesi per garantire il raggiungimento di livelli adeguati di pensione.

I risultati dell'esperimento del 2002-2003 (che riguardava 15 paesi) sono stati ambivalenti, incoraggianti per quanto riguarda la previdenza pubblica, deludenti per quanto riguarda la qualità e confrontabilità dei dati relativi alla componente privata.

La metodologia è stata raffinata nel successivo esercizio, che ha prodotto risultati di maggior qualità, anche se lungi dall'essere pienamente comparabili, anche per i paesi nuovi entrati.

Il nuovo esercizio deve essere valutato sia dal punto di vista metodologico, che dei risultati.

Dal punto di vista metodologico, si evidenzia in primo luogo un gap nel livello qualitativo dei dati prodotti dai nuovi entrati, in secondo che la molteplicità di assetti organizzativi e istituzionali richiede da un lato di definire con grande precisione lo scenario di riferimento e le ipotesi di calcolo, dall'altro di valutare l'adeguatezza dei trattamenti pensionistici in un contesto multidimensionale, il dato sui RR per le figure tipo andando necessariamente integrato con altre informazioni (età e anzianità al pensionamento, diffusione della previdenza privata, livello delle aliquote contributive, uniformità del trattamento delle diverse categorie professionali e nelle varie vicende dell'individuo).

Dal punto di vista dei risultati, emerge chiaramente un progressivo, generalizzato, calo del livello delle prestazioni pensionistiche pubbliche nei prossimi decenni, che sarebbe solo in parte compensato da una maggiore diffusione in alcuni paesi di strumenti previdenziali privati. Se le valutazioni europee confermano alcuni trend già noti (ad esempio, per l'Italia quelli emersi negli ultimi anni, fra gli altri, dai rapporti RGS, COVIP, Nucleo di Valutazione della Spesa Previdenziale, INPDAP), esse offrono però un'immagine di come la tendenza al contenimento delle prestazioni sia piuttosto varia quanto a dimensioni e modalità di realizzazione. In effetti, punto di forza dell'esercizio europeo è la possibilità di guardare ai livelli delle prestazioni dei sistemi pensionistici tanto in un'ottica comparata che dinamica, laddove gli studi nazionali mancano nella prima dimensione e molti studi comparativi anche recenti, come quello dell'OCSE 2005, mancano regolarmente di robustezza almeno sulla seconda dimensione.

Complessivamente, per quanto riguarda il sistema pubblico il grado di affidabilità e comparabilità dei risultati presentati nello studio è abbastanza soddisfacente. Tuttavia, se questo vale per la figura tipo presa considerata, un dipendente privato che vada in pensione a 65 anni con 40 anni di anzianità contributiva, l'analisi della rappresentatività di tale figura nei contesti nazionali indica che i RR teorici presentati tendono a sovrastimare quelli effettivi, la figura tipo presentando caratteristiche "ideali" (ai fini del calcolo dei RR) quanto a inquadramento professionale, tipo di carriera, età di pensionamento, anzianità contributiva. Di fatto, la figura tipo, piuttosto che

descrivere una realtà di fatto, sembra assumere una valenza più normativa che positiva, 65 anni di età e 40 anni di contribuzione rappresentando i parametri chiave che la UE vorrebbe i paesi introducessero nelle proprie riforme pensionistiche.

A livello di previdenza privata la comparabilità dei risultati è invece inficiata dal fatto che, dei dieci paesi che hanno ritenuto di doverne tenere conto nei propri calcoli, i tre nei quali la previdenza privata assume un ruolo maggiore (Olanda, Irlanda e Regno Unito), hanno ipotizzato fondi a prestazioni definite, il che richiede di valutare contemporaneamente le aliquote contributive, verificando al tempo stesso che siano state calcolate secondo la metodologia concordata; inoltre, altri quattro paesi (Italia, Danimarca, Estonia e Ungheria) hanno ipotizzato per la previdenza privata uno sviluppo sostenuto, che appare per molti versi eccessivamente ottimista quanto ad aliquote contributive e tasso di partecipazione ai fondi pensione.

Il resto dell'articolo è strutturato come segue. La sez. 2 descrive in generale il processo comunitario in ambito pensionistico. La sez. 3 illustra il dibattito che ha avuto luogo sui RR e la sez. 4 la metodologia di calcolo che ne è derivata. La sez. 5 presenta i primi risultati, mentre la sez. 6 discute, anche con riferimento ad altri studi disponibili, punti di forza, limiti e possibili soluzioni. La sez. 7 conclude.

## 2. Il processo comunitario in ambito pensionistico

### 2.1: Da Maastricht a Lisbona

La seconda metà degli anni '90 ha segnato un momento di grande attivismo da parte della UE nella regolazione dei processi economici. Dopo il trattato di Maastricht (1992), il Patto di Stabilità e Crescita, sottoscritto nel Consiglio europeo di Amsterdam nel 1997, rilanciava il tema della stabilità monetaria e finanziaria, fissando come obiettivo base non più il contenimento del deficit pubblico nel 3% del PIL, bensì il pareggio di bilancio. Sempre nel 1997, in un successivo Consiglio in Lussemburgo, veniva concordato un processo finalizzato ad aumentare la flessibilità sul mercato del lavoro. L'anno successivo partiva il processo sottoscritto nel Consiglio di Cardiff, che puntava invece alla liberalizzazione dei mercati.

Se i processi avviati nel 1997-1998 possono essere etichettati come di impronta fortemente liberista e vedono l'Ecofin, la formazione del Consiglio<sup>1</sup> costituita dai ministri economici e finanziari, dettare sostanzialmente l'agenda e le *policy*, nel biennio 1998-1999 si ha però in molti

---

<sup>1</sup> Si ricorda che il "Consiglio dell'Unione Europea" si riunisce in formazioni diverse a seconda dei ministri partecipanti, ciascuna formazione riunendosi parecchie volte nell'anno, mentre le decisioni più importanti sono prese o ratificate nel "Consiglio Europeo dei Capo di Stato e di Governo" che si riunisce 3-4 volte nell'anno.

paesi un cambio di leadership che porta, fino al 2001, i governi di tutti i 15 paesi su posizioni di centro-sinistra.

Se nel 1997 gli sforzi francesi per evitare di imprimere una *stance* troppo restrittiva alla politica economica si erano risolti nella mera aggiunta della parola “crescita” al “Patto di stabilità”, di nessuna effetto pratico fino al 2004, alla fine degli anni '90 la situazione di omogeneità politica favorisce un ritorno di attenzione agli aspetti sociali e alla dimensione macroeconomica della disoccupazione. A fianco di Ecofin aumenta così il ruolo del Consiglio dei ministri del lavoro e degli affari sociali. E' così che al Consiglio di Colonia nel 1999 i paesi concordano un “Patto europeo per l'occupazione”, dove ai processi di Lussemburgo e Cardiff si aggiunge una rinnovata attenzione per la domanda di lavoro e il ruolo che le parti sociali e la politica dei redditi possono svolgere.

Sempre in quegli anni, i ministri del lavoro pongono all'ordine del giorno il tema dell'inclusione sociale e rivendicano la propria competenza su quello previdenziale, che stava diventando appannaggio esclusivo di Ecofin sulla base dell'esigenza di garantire la stabilità di lungo periodo della finanza pubblica in un contesto generalizzato di invecchiamento della popolazione. E' questa situazione che porterà, nel marzo 2000, i 15 ad approvare l'ambiziosa agenda di Lisbona, nella quale a stabilità macroeconomica e liberalizzazioni si affianca l'obiettivo di una società dinamica ed inclusiva, tanto a livello economico che sociale e culturale.

In tale contesto, nel 1999 la Commissione e il Consiglio dei ministri del lavoro concordano la formazione di un gruppo di esperti di alto livello sui temi della protezione sociale cui, fra l'altro, il Consiglio di Lisbona dà incarico di contribuire a fissare obiettivi comunitari per la lotta alla povertà e preparare uno studio sulla futura evoluzione della protezione sociale in un'ottica di lungo periodo, ponendo in particolare risalto la sostenibilità dei sistemi pensionistici. In questo modo i Ministri del lavoro creano le condizioni per affiancare, nel lavoro comunitario in ambito pensionistico, al tema della sostenibilità finanziaria, privilegiato da Ecofin, una dimensione più attenta anche alla cosiddetta sostenibilità “sociale”.

Già nel corso del 2000, il gruppo di alto livello si trasforma nel Comitato di Protezione Sociale della UE (SPC), alle dipendenze del Consiglio e supportato analiticamente e organizzativamente dalla Commissione. Nel 2000, col trattato di Nizza, SPC entra nel trattato istitutivo della UE (nuovo art. 114) e nel 2005 nella nuova costituzione europea (art. III-217)<sup>2</sup>.

---

<sup>2</sup> L'Italia è stata rappresentata fino al 2001 da Gianni Geroldi e Chiara Saraceno, sostituiti col cambio di governo da Giuliano Cazzola e Adriana Olivelli. Nel corso degli anni, gli ambiti di lavoro di SPC si sono estesi gradualmente anche all'area sanitaria e alle politiche finalizzate agli incentivi al lavoro (*Making work pay*), mano a mano che tali tematiche diventavano rilevanti a livello europeo.

Fatte salvo le norme in materia di libera circolazione dei lavoratori, tuttavia, secondo i trattati, non esiste una competenza specifica della UE in ambito previdenziale o di inclusione sociale, la materia essendo demandata, sulla base del principio di sussidiarietà, alla responsabilità dei singoli Stati e un eventuale allargamento delle competenze comunitarie richiedendo l'accordo unanime dei paesi. Questo ha portato il Consiglio di Stoccolma (marzo 2001) a decidere di fare ricorso nella materia al nuovo "metodo di coordinamento aperto" e all'effetto di stimolo che sulle politiche dei singoli paesi hanno gli obiettivi concordati nei Consigli Europei e le raccomandazioni contenute nei rapporti della Commissione.

## 2.2 Il metodo di coordinamento aperto e la predisposizione degli indicatori

Il Metodo di Coordinamento Aperto (**OMC** secondo l'acronimo inglese), messo a punto nel 2000 al Consiglio di Lisbona, si propone come strumento che dovrebbe assistere e guidare i paesi membri nell'elaborazione delle loro politiche. E' utilizzato in particolare in ambito di politiche occupazionali (derivando in effetti dalle procedure messe a punto per il *Piano di Azione Nazionale - NAP - lavoro*), di inclusione sociale (*NAP inclusione sociale*) e di sistemi previdenziali (*Rapporto di Strategia Nazionale - NSR - sulle pensioni*).

L'OMC si articola in varie fasi, che possono essere riassunte come segue:

- a) Definizione, negli ambiti nei quali viene utilizzato, di obiettivi comuni e di *target* comunitari di breve, medio e lungo periodo;
- b) identificazione di indicatori statistici comuni, che rendano comparabili la caratteristiche e le *performance* dei diversi sistemi nazionali;
- c) predisposizione di "rapporti nazionali" contenenti *target* nazionali, obiettivi di *policy* espressi in termini numerici e suscettibili di riscontro, coerenti con gli obiettivi comuni e i *target* fissati a livello comunitario;
- d) successivo confronto a livello comunitario (*peer review*) e predisposizione di rapporti conclusivi da parte della Commissione e del Consiglio finalizzati ad identificare le "*best practice*", le migliori soluzioni adottate dai vari paesi.

In ambito pensionistico, con riferimento al primo punto, il Comitato di politica economica di Ecofin (**EPC**) e **SPC** hanno identificato, nel corso del 2001, 11 obiettivi comuni, successivamente fatti propri dal Consiglio di Laeken; gli obiettivi sono raggruppati nelle aree dell'adeguatezza delle pensioni, della sostenibilità finanziaria dei sistemi pensionistici e della loro modernizzazione (vedi **Box**).

Per quanto riguarda il secondo punto, EPC e SPC hanno dato mandato a due sottogruppi – il Gruppo di lavoro sull'invecchiamento di EPC e il Sottogruppo Indicatori di SPC (ISG), di individuare gli indicatori comuni.

Nel 2002 i paesi hanno prodotto un primo NSR sulle pensioni, utilizzando tuttavia soprattutto indicatori nazionali, non essendo stato possibile concordare per tempo gli indicatori comuni<sup>3</sup>.

A conclusione della prima applicazione dell'OMC, i NSR sono stati analizzati in una *peer review* e congiuntamente Commissione e Consiglio (in parallelo Ecofin e Consiglio lavoro e affari sociali) hanno predisposto un *Rapporto congiunto in materia di pensioni adeguate e sostenibili* presentato al Consiglio Europeo nel marzo 2003 (Unione Europea 2003).

Parallelamente, è andata avanti la definizione degli indicatori comuni in ambito pensionistico, che ha portato all'adozione di alcuni indicatori di povertà degli anziani elaborati sulla scorta di analoghi indicatori definiti, nell'ambito del processo sull'inclusione sociale, per la popolazione nel suo complesso, cui si sono aggiunti alcuni indicatori di sostenibilità finanziaria. Altri indicatori di adeguatezza, relativi all'obiettivo di mantenimento dello standard di vita del pensionato, hanno incontrato maggiore difficoltà e la discussione ha portato all'effettuazione dei correnti calcoli sui RR.

Fra luglio e settembre 2005 i 25 paesi hanno inviato a Bruxelles il secondo NSR sulle pensioni<sup>4</sup>, la cui *peer review* si è svolta il 14-15 settembre.

Va detto che i paesi si stanno adattando all'uso degli indicatori comuni (che possono comunque essere integrati da indicatori nazionali) solo gradualmente e che esistono rilevanti problemi sia di natura tecnica che di natura politica che spingono i paesi a non utilizzarli o ad utilizzarne solo alcuni. Molto poco diffusa è poi l'impostazione delle *policy* mediante fissazione di *target* nazionali, mentre i due finora concordati a livello comunitario, l'aumento entro il 2010 dei tassi di occupazione dei lavoratori più anziani fino al 50% (Consiglio di Stoccolma, 2001) e di 5 anni dell'età media effettiva di cessazione dell'attività lavorativa (Consiglio di Barcellona, 2002), non sempre hanno trovato una effettivo riscontro nelle politiche e nei *target* nazionali. In realtà, in special modo in ambito pensionistico, dove vale, come detto, il principio di sussidiarietà, molti paesi sono apparsi estremamente restii all'estensione delle competenze comunitarie, paventando quella "Maastricht delle pensioni" che ad un certo punto si è affacciata anche nel dibattito italiano, e che avrebbe potuto costringere a scelte dolorose in un ambito particolarmente sensibile dal punto di vista sociale e politico. Da qui anche un atteggiamento di sospetto nei confronti dell'adozione di indicatori comuni, che costituiscono la base indispensabile per la costruzione di *target* comunitari.

---

<sup>3</sup> All'indirizzo: [http://europa.eu.int/comm/employment\\_social/social\\_protection/pensions\\_en.htm](http://europa.eu.int/comm/employment_social/social_protection/pensions_en.htm) si possono consultare i NSR sulle pensioni e gli ulteriori documenti prodotti in materia pensionistica in ambito comunitario.

<sup>4</sup> Al momento, Italia e Grecia non risultano avere ancora mandato il loro NSR.

### 3. Il dibattito sui tassi di sostituzione

#### 3.1 La discussione nel Sottogruppo Indicatori

L'ISG, cui è stata affidata l'elaborazione degli indicatori relativi agli obiettivi di adeguatezza delle pensioni e modernizzazione dei sistemi previdenziali (gli indicatori di sostenibilità finanziaria essendo competenza dell'analogo sottogruppo in seno a EPC), ha affrontato il tema a partire dal dicembre 2001<sup>5</sup>.

Da subito, tuttavia, il lavoro ha visto l'emergere di posizioni differenziate ed ha finito per concentrarsi quasi esclusivamente sui cruciali indicatori di "adeguatezza" delle pensioni.

Problemi di minore entità si sono avuti con riferimento alla dimensione "povertà degli anziani", cui si riferisce il I degli obiettivi comuni. In effetti, il compito è stato facilitato dal fatto che in tutti i 15 paesi già membri in quel momento della UE al sistema pensionistico viene affidato, via pensioni assistenziali, minimi pensionistici o integrazioni varie, il ruolo di assicurare un minimo vitale a tutti gli anziani. Sfruttando il lavoro già avviato in tema di inclusione sociale, l'ISG ha così potuto elaborare una serie di indicatori di povertà degli anziani, molti dei quali basati sul *panel* comunitario **ECHP**<sup>6</sup> e calcolati sulla base del reddito equivalente. Tuttavia, temi come l'età da cui partire nel considerare gli anziani, l'inclusione o meno di persone istituzionalizzate, la diversa struttura familiare, la diversa diffusione della proprietà della casa di abitazione nei vari paesi hanno richiesto un attento bilanciamento delle varie definizioni, mentre il ritardo necessario per elaborare i dati ECHP, la non affidabilità di alcune disaggregazione e, da ultimo, l'interruzione del *panel* stesso, sostituito con un break temporale di 2-3 anni, dal nuovo *panel* **EU-SILC**<sup>7</sup>, hanno originato problemi supplementari.

Più difficili da risolvere sono invece state le questioni emerse nella definizione di indicatori atti a cogliere la capacità del sistema pensionistico di garantire all'individuo il mantenimento (pur entro limiti ragionevoli) del proprio standard di vita dopo il pensionamento, ovvero rispetto alla funzione più strettamente "previdenziale" richiamata dal II obiettivo comune.

Qui si è evidenziata una contrapposizione fra paesi i cui sistemi pensionistici pubblici sono impostati secondo il principio della pensione di base (in particolare Regno Unito, Irlanda e in

---

<sup>5</sup> Chi scrive è stato originariamente coinvolto nel lavoro dell'ISG proprio in riferimento al processo avviato in ambito pensionistico. Attualmente ne è membro insieme a Raffaele Tangorra.

<sup>6</sup> European Community Household Panel.

<sup>7</sup> European Union Survey of Income and Living Conditions.

misura minore, Olanda) ed i paesi nel quale al sistema pensionistico pubblico viene affidato anche il compito previdenziale (in particolare Germania, Francia e Italia).

In effetti, è apparso subito che sarebbe necessariamente emersa una relazione fra mantenimento dello standard di vita e l'indicatore spesa pensionistica, considerato nell'ambito della sostenibilità finanziaria. Regno Unito ed Irlanda, i paesi che meglio si presentavano a livello europeo dal punto di vista della spesa pensionistica rischiavano di trovarsi agli ultimi posti nell'indicatore di adeguatezza, mentre nel caso di Germania, Francia e Italia ad un'elevata spesa avrebbe corrisposto un parimenti elevato grado di copertura pensionistica<sup>8</sup>.

Questo è quanto in effetti si è puntualmente verificato nei calcoli dei RR del sistema pensionistico pubblico. Proprio per evitare che l'indicatore penalizzasse qualche paese, l'ISG ha concordato sul fatto – peraltro specificato esplicitamente nell'obiettivo comunitario – che il mantenimento dello standard di vita dovesse riguardare il complesso delle pensioni pubbliche e private, dunque non solo la previdenza pubblica<sup>9</sup>.

A fianco della scelta di considerare tanto la previdenza pubblica che la privata, altre due scelte metodologiche di fondo sono state presto concordate in sede ISG. La prima è di effettuare calcoli relativi non solo alla situazione corrente ma anche prospettici, come viene anche fatto per la spesa pensionistica; la giustificazione di tale scelta sta soprattutto nella possibilità di evitare così l'errore di dedurre da elevati livelli *correnti* di copertura l'assenza di problemi di adeguatezza *tout court*, laddove tipicamente le riforme effettuate nel passato decennio tendono – non solo in Italia – ad influenzare relativamente poco i livelli correnti delle prestazioni rispetto ai futuri. La seconda scelta è di guardare ai RR al lordo, ma soprattutto al netto dell'imposizione fiscale, di modo da tener conto dell'importante effetto che sullo standard di vita dei pensionati ha in alcuni paesi (in primis la Germania) la tassazione agevolata delle rendite pensionistiche<sup>10</sup>.

Il generale accordo su questi punti metodologici non ha tuttavia avuto ragione dell'opposizione da un lato dei paesi che più si affidavano alla componente previdenziale privata, dall'altro di altri paesi che guardavano con scetticismo all'opportunità di effettuare calcoli secondo una metodologia diversa da quella utilizzata per gli altri indicatori sociali<sup>11</sup> e sottolineavano al

---

<sup>8</sup> Secondo le stime del 2000 di EPC (che hanno avuto un forte effetto di orientamento del dibattito negli anni successivi, malgrado le critiche all'omogeneità dei criteri di calcolo), nel 2000 la spesa pensionistica era pari al 5,6% del PIL nel Regno Unito, prevista in calo fino al 4,4% nel 2050; in Irlanda era pari al 4,6%, in aumento fino al 9% nel 2050. Francia, Germania, Italia e Svezia avevano invece nel 2000 una spesa fra l'11,8 e il 13,8% del PIL, destinata ad aumentare fino al 14-16% negli anni seguenti (Comitato di Politica Economica 2001).

<sup>9</sup> Da notare che in parallelo EUROSTAT elaborava e iniziava a pubblicare dati su una definizione di "spesa pensionistica" che comprendeva tanto la componente pubblica che la componente privata. Da essa emergeva per il Regno Unito una spesa complessiva più che doppia rispetto alla sola componente pubblica.

<sup>10</sup> Sulle comparazioni della spesa pensionistica nei vari paesi, cf. INPDAP 2001 e Artoni, Casarico 2001.

<sup>11</sup> In generale, gli indicatori di inclusione sociale e povertà sono definiti in sede di ISG e calcolati da Eurostat sulla base dei panel comunitari e delle proprie basi dati (macroeconomiche, demografiche, sulla spesa sociale,...). Da notare però

tempo stesso le difficoltà ad ottenere risultati confrontabili e ad interpretarli: in che termini un certo RR può considerarsi alto o basso<sup>12</sup>? Tutto ciò, unito allo scarso entusiasmo inizialmente manifestato dalla Commissione (spetta alla Direzione Generale Occupazione, che organizza i lavori dell'ISG, coordinare i calcoli), ha a lungo impedito che si arrivasse a definire effettivamente un indicatore pensionistico basato sui RR.

Piuttosto, si è ritenuto che per rispondere al secondo obiettivo comune ci si potesse limitare a considerare il reddito (equivalente) mediano degli anziani rispetto al resto della popolazione e ad integrare tale indicatore con un'“informazione di contesto” sulla rilevanza in % delle pensioni nel reddito (equivalente) degli anziani.

Tale scelta è stata tuttavia considerata inadeguata soprattutto da Italia e Francia, in quanto offriva solo indicazioni vaghe ed indirette sul sistema pensionistico, per giunta relative solo al periodo corrente (anzi, ad alcuni anni prima, stanti tempi necessari per l'elaborazione dei dati micro) e fortemente distorte dalla considerazione del reddito equivalente.

### 3.2 Il primo esperimento di calcolo dei tassi di sostituzione<sup>13</sup>

La richiesta dei due paesi ha portato a fine 2002 a concordare fra i 15 un primo esperimento di calcolo dei RR correnti, al 2010, 2030 e 2050, basata su una figura tipo di riferimento (un lavoratore privato senza carichi di famiglia che vada in pensione a 65 anni con 40 anni di contributi e reddito pari sempre a quello medio). Tali RR (qualificati come *teorici* per sottolineare che sono costruiti su una figura astratta) sono poi stati calcolati anche per altre tipologie, in particolare “10 anni dopo il pensionamento” (per valutare l'impoverimento relativo del pensionato, vedi oltre), per un lavoratore “povero” e per carriere “dinamiche”.

E' stato tuttavia concordato che ciascun paese fosse libero di effettuare i calcoli anche per altre figure tipo, considerate particolarmente rilevanti nel contesto nazionale. L'Italia, in particolare, ha scelto di adottare 4 figure base, considerando tanto un lavoratore dipendente che un lavoratore autonomo e tanto il pensionamento a 65 anni con 40 anni di contribuzione che quello a 60 anni con 35 anni di contribuzione.

Inoltre si è concordato che per una corretta interpretazione dei dati si dovessero fornire indicazioni anche sull'effettiva età e l'anzianità al pensionamento delle ultime coorti di pensionati,

---

che anche le proiezioni di spesa pensionistica, come i tassi di sostituzione, sono effettuate direttamente dalle amministrazioni dei singoli paesi, pur utilizzando come base demografica quella elaborata da Eurostat.

<sup>12</sup> In effetti, uno dei principi metodologici inizialmente adottati dall'ISG (razionalizzati poi in Atkinson, Marlier 2002) era che gli indicatori concordati dovessero avere un'interpretazione tale per cui un movimento in una direzione o nell'altra potesse essere giudicata senza ambiguità come positiva o negativa. Se è (generalmente) vero che una riduzione del tasso di povertà va letto in senso positivo, analogo discorso non può essere fatto per il livello di sostituzione pensione – reddito.

<sup>13</sup> Per una descrizione di metodologia e risultati dell'esperimento cf. Social Protection Committee 2004 e la sintesi che ne ho fatto in Pizzuti 2005 (sez. 2.3.3).

di modo da avere un'idea di quanto rappresentativo della realtà nazionale fosse il caso base scelto. Infine, vi era l'accordo che la Commissione non producesse una tabella riepilogativa dei risultati fino a che non si fosse stato raggiunto un accordo sul fatto che i risultati permettessero effettivamente di comparare i diversi paesi.

Lo scenario macroeconomico di riferimento per il futuro era quello utilizzato in occasione delle proiezioni di spesa pensionistica realizzate nel 2000 da EPC, che prevedeva un tasso di crescita della produttività compreso fra l'1,6% e il 2,1% (con 6 paesi, fra cui l'Italia, all'1,8%) e un tasso di crescita del PIL che variava fra l'1,4% (Italia e Germania) e il 2% (Grecia) con valori più elevati solo per Irlanda (2,6%) e Lussemburgo (4%)<sup>14</sup>. Il tasso di interesse reale era ipotizzato essere del 2% annuo, ed era considerato, ai fini del calcolo delle prestazioni pensionistiche pagate dai fondi pensione, già al netto delle spese amministrative e gestionali. A questi valori andava aggiunto un tasso di inflazione del 2% annuo sull'intero periodo 2004-2050. Lo scenario demografico era quello centrale sviluppato da Eurostat nel 2000, rilevante in particolare per i paesi, come l'Italia e la Svezia, che prevedono un legame fra ammontare dei benefici pensionistici e allungamento dell'aspettativa di vita.

I risultati dell'esperimento sono stati abbastanza soddisfacenti con riguardo alla figura tipo e limitatamente alla previdenza pubblica, per la quale i dati prodotti si possono considerare sostanzialmente confrontabili. Dati meno lusinghieri sono tuttavia emersi per quanto riguarda i dati di contesto che avrebbero come detto dovuto permettere di valutare correttamente la rappresentatività del caso base considerato: in molti casi questi dati non sono stati presentati, oppure sono stati calcolati secondo definizioni non omogenee; è emerso, in ogni caso, da un lato che la figura tipo scelta tende nella quasi totalità dei casi a rappresentare "la migliore situazione immaginabile", dall'altro che i paesi si differenziano molto nella distanza rispetto a questa "situazione ideale", distanza contenuta in qualche caso, molto elevata in altri<sup>15</sup>.

Per quanto riguarda la previdenza privata, i risultati sono stati assai meno lusinghieri. Solo 8 paesi hanno ritenuto di inserire la previdenza privata, e di questi i tre nei quali la previdenza privata assume un ruolo maggiore (Olanda, Irlanda e Regno Unito) hanno fissato direttamente il risultato, ovvero il RR complessivo, argomentando che i fondi più diffusi nei loro sistemi sono a prestazioni definite e non a contribuzione definita, di fatto calcolando RR non coerenti con lo scenario comune di riferimento ed in particolare col tasso di rendimento reale del 2% ipotizzato per la previdenza a capitalizzazione. Inoltre, altri due paesi (Italia e Danimarca) hanno ipotizzato per la previdenza

---

<sup>14</sup> Cfr. Comitato di Politica Economica 2001.

<sup>15</sup> Ad esempio la Grecia, che nel calcolo dei RR risulterebbe offrire le prestazioni più generose, si è sentita in dovere di segnalare come nel proprio contesto nazionale la figura tipo sia altamente irrealistica, dato in particolare il ritardato passaggio dall'agricoltura all'industria che ne ha contraddistinto lo sviluppo, che implica anzianità contributive sostanzialmente inferiori (26,9 anni per i maschi, 20,8 anni per le femmine).

privata uno sviluppo sostenuto, che apparve per molti versi eccessivamente ottimista quanto ad aliquote contributive e tasso di partecipazione ai fondi pensione.

### 3.3 La discussione successiva

Malgrado i risultati non del tutto soddisfacenti, il primo esperimento ha comunque convinto la Commissione Europea e parecchi paesi della fattibilità e dell'utilità dei calcoli.

L'aumento di interesse da parte della Commissione, in particolare, è in parte derivato dalle conclusioni del Consiglio Europeo del marzo 2003, nelle quali le si dà mandato di coordinare studi specifici nell'ambito di un confronto dei sistemi pensionistici dei paesi membri alla luce delle sfide comuni. In un contesto in cui, di nuovo, i processi europei tendono a focalizzarsi sull'offerta di lavoro e sulla deregolamentazione dei mercati, e nel quale esiste un obiettivo condiviso da tutti i paesi di favorire il prolungamento della vita lavorativa<sup>16</sup>, si è ventilato l'utilizzo dei tassi di sostituzione per valutare al margine gli incentivi al pensionamento, ovvero i disincentivi al lavoro, in un'ottica di *making work pay* applicata ai lavoratori più vicini al pensionamento.

E' così che nel 2003 la Commissione ha iniziato a prendere contatto con l'OCSE, che nello stesso periodo aveva avviato un progetto esplorativo nello stesso ambito, per una *joint venture* finalizzata alla centralizzazione dei calcoli in tale sede. Il progetto OCSE è tuttavia basato su scelte metodologiche in parte diverse da quelle del progetto UE<sup>17</sup> e non disponeva ancora di basi tecniche sufficientemente dettagliate per catturare le particolarità dei sistemi pensionistici nazionali, particolarità che invece le singole amministrazioni erano meglio in grado di fronteggiare. L'ISG ha perciò deciso di procedere in parallelo, da una parte l'OCSE, dall'altra i calcoli dei paesi, rimandando ad un successivo momento l'eventuale finalizzazione di un progetto che vedrebbe l'adattamento della metodologia OCSE alle esigenze comunitarie con centralizzazione, tuttavia, delle basi tecniche per i calcoli a Parigi.

E' stata così riproposta l'esigenza di perfezionare i calcoli del 2002-2003, raffinando la metodologia ed estendendo il numero di casi analizzati. A tal fine, una proposta avanzata dall'Italia di istituire un *Ad hoc group on theoretical RR*, inizialmente respinta, ha trovato alla fine, anche se solo a dicembre 2004, il consenso necessario.

Nei primi mesi del 2005 il *Gruppo ad hoc* ha elaborato una prima serie di proposte ad integrazione della metodologia usata nel 2002-2003. Esse riguardano in particolare l'arricchimento

---

<sup>16</sup> Obiettivo riassunto nei due target comunitari concordati nel 2001 e 2002, già richiamati in precedenza: portare entro il 2010 al 50% il tasso di occupazione degli anziani e aumentare di 5 anni l'età effettiva di ritiro dal mercato del lavoro.

<sup>17</sup> In particolare, l'OCSE (OCSE 2005) considera individui con anzianità contributive diverse da paese a paese (variabili fra i 40 e i 47 anni, l'ipotesi essendo che tutti inizino a lavorare a 20 anni e si ritirino alla "normale" età di pensionamento, spesso, ma non sempre, fissata a 65 anni). Inoltre, rapporta la pensione al reddito medio nel corso della vita lavorativa piuttosto che al reddito negli ultimi anni di lavoro, implicitamente adottando un approccio più orientato al *life cycle* che alla valutazione della capacità del sistema pensionistico di rispondere al bisogno previdenziale.

e la precisazione delle informazioni di contesto da fornire, un maggior numero di varianti del caso base da considerare, l'aggiornamento del quadro macroeconomico e dell'ipotesi sul tasso di rendimento della previdenza integrativa, la specificazione dettagliata delle modalità di calcolo delle prestazioni pensionistiche privata. Le proposte della Commissione, volte ad accentuare l'analisi degli effetti di incentivo dei sistemi pensionistici, hanno però avuto un riscontro molto limitato in seno al gruppo, essendosi ritenuto che la priorità fosse migliorare la qualità dell'esercizio di base, piuttosto che iniziare ad utilizzare i risultati per studiare le variazioni al margine.

Sulla base delle indicazioni del *Gruppo ad hoc*, nel marzo 2005, le amministrazioni nazionali di 23 dei 25 paesi hanno predisposto calcoli esplorativi, sottoposti nello stesso mese ad una *peer review*. In aprile la metodologia di calcolo è stata ulteriormente integrata per tener conto dei problemi emersi e della necessità di coordinare alcune assunzioni con EPC. Questo ha comportato alcuni ritardi, anche perché l'aggiornamento rispetto al 2000 delle ipotesi demografiche e macroeconomiche necessarie per la simulazione, che avrebbe dovuto essere effettuato da EPC con la collaborazione di Eurostat nei primi mesi dell'anno (nell'ambito del parallelo esercizio di aggiornamento delle previsioni della spesa pensionistica pubblica fino al 2050), si è concluso solo a metà luglio.

Di fatto, metà luglio essendo anche il termine per l'invio alla Commissione del nuovo NSR sulle pensioni, nei quali i RR dovevano trovare posto, i tempi per l'aggiornamento dei calcoli effettuati a marzo sono stati molto ristretti e molti paesi non sono stati in grado di aggiornare i propri calcoli.

Prima di esporre più in dettaglio, cosa che verrà fatta nelle prossime due sezioni, metodologia di calcolo dei RR e risultati, è importante completare il quadro generale segnalando due ulteriori elementi.

Innanzitutto, nel 2004 l'ISG ha concordato l'adozione ufficiale di un altro indicatore, sostenuto in modo particolare dalla Francia, relativo all'obiettivo 2 sulle pensioni. Si tratta di un indicatore, cui ci si riferisce generalmente, ancorché impropriamente, come RR *aggregato*, ottenuto dai dati ECHP come rapporto fra il reddito mediano individuale da pensione dei 65-74enni e reddito mediano individuale dei 50-59enni (calcolato sia in versione inclusiva che esclusiva dei benefici sociali diversi dalle pensioni). Tale indicatore, rispetto al precedente (basato, lo ricordiamo, sul reddito equivalente degli anziani e sulla rilevanza che vi hanno le pensioni) sposta in effetti il fuoco dell'attenzione sulla pensione come prestazione individuale e sulla sua capacità di mantenere lo standard di vita negli anni attorno al pensionamento. Tuttavia, manca totalmente della dimensione prospettica, dimensione che potrebbe essere coperta solamente con la realizzazione di modelli di microsimulazione.

In secondo luogo, va notato che lo *status* del RR nel contesto degli indicatori europei è a tutt'oggi ambiguo. Non è finora riuscito a guadagnare il consenso (o almeno la non opposizione) di tutti i paesi, necessario per diventare ufficialmente un "indicatore" (status che implicherebbe un obbligo formale, ancorché non sostanziale, da parte di tutti i paesi a fornire il dato e ad accettare i confronti europei). D'altra parte, il notevole impegno che i paesi hanno profuso nei calcoli esplorativi, unito alla richiesta da parte della Commissione – pur in assenza di un obbligo formale – di inserire i risultati nel NSR sulle pensioni, hanno fatto sì che molti paesi li includessero effettivamente, laddove invece non sempre sono stati inseriti gli altri indicatori concordati<sup>18</sup>.

#### 4 La metodologia e il quadro di riferimento

La metodologia messa a punto in sede di ISG per il calcolo dei RR può essere sintetizzata come segue. Il calcolo concerne il rapporto fra pensione (nel primo anno di pensionamento) e reddito da lavoro (nell'anno immediatamente precedente) di un lavoratore tipo che andasse in pensione nel 2005, 2010, 2030, 2050. Il lavoratore considerato è un dipendente a tempo pieno del settore privato, maschio e senza carichi di famiglia, che vada in pensione a 65 anni con 40 anni di attività riconosciuta ai fini pensionistici. Il suo salario è supposto essere pari a quello medio dei lavoratori dipendenti e assunto crescere ogni anno al tasso di crescita della produttività.

Non viene dunque considerata la componente individuale di carriera, componente che viene però considerata a livello di "analisi di sensitività", analizzando il caso di un lavoratore il cui salario passi, nel corso della vita lavorativa, linearmente dal 100% al 200% e dall'80% al 120% della media, ovvero dal 75% al 105% secondo un profilo concavo. Altre varianti considerate riguardano il caso di un lavoratore "povero" (reddito pari in ogni anno al 66% della media), l'ipotesi di una "carriera interrotta" (10 anni di interruzione dopo 15 anni di lavoro) e di un ritiro a 63 anni con 38 anni di contribuzione. Sempre a livello di analisi di sensitività, viene calcolato un "RR dopo 10 anni", ottenuto come rapporto fra il valore della pensione a 10 anni dal pensionamento e il salario di un lavoratore che vada in pensione 10 anni dopo l'individuo considerato; tale (pseudo) RR permette di valutare il progressivo impoverimento relativo del pensionato rispetto ai lavoratori, originato dall'ormai generalizzata indicizzazione delle pensioni ai soli prezzi, piuttosto che, com'era il caso fino ad alcuni anni fa, anche ai salari reali<sup>19</sup>.

---

<sup>18</sup> La Commissione ha messo all'ordine del giorno per il 14 settembre l'adozione formale del RR come indicatore comunitario, ma è dubbio se tale proposta potrà conquistare il consenso di tutti i paesi membri.

<sup>19</sup> Il calcolo del RR dopo 10 anni misura tuttavia solo parzialmente il progressivo impoverimento del pensionato rispetto agli attivi. Non tiene infatti conto del fatto che, mano a mano che aumenta la speranza di vita al pensionamento, aumenta anche il numero di anni durante i quali l'individuo sperimenta l'impoverimento relativo, cosicché tale

Lo scenario macroeconomico di riferimento per il futuro è quello elaborato da EPC, nell'ambito delle proiezioni di spesa pensionistica al 2050 realizzate per la prima volta nel 2000. Lo scenario demografico è quello centrale elaborato da Eurostat, rilevante in particolare per i paesi, come l'Italia e la Svezia, che prevedono un legame fra ammontare dei benefici pensionistici e allungamento dell'aspettativa di vita. Poiché i nuovi scenari demografico e macroeconomico, che avrebbero dovuto essere resi disponibili a inizio 2005 hanno potuto essere finalizzati solo a luglio 2005, la quasi totalità dei risultati presentati di seguito fanno ancora riferimento agli scenari 2000 (o a scenari provvisori per i nuovi entrati). Dunque, come detto nella sez. 3.2, il tasso di crescita della produttività è compreso fra l'1,6% e il 2,1%, con 6 paesi, fra cui l'Italia, all'1,8%, mentre il tasso di crescita del PIL varia fra l'1,4% (Italia e Germania) e il 2% (Grecia) con valori più elevati solo per Irlanda (2,6%) e Lussemburgo (4%).

I RR calcolati sono quello della previdenza pubblica, della previdenza privata e totale. Il totale è espresso in termini lordi e al netto di contributi sociali e imposte sul reddito. Le simulazioni per il futuro sono state effettuate a partire dal sistema fiscale e contributivo di ciascun paese nel 2005, indicizzando ai salari (e dunque alla produttività) scaglioni di reddito e valori di soglia, detrazioni e deduzioni.

Per quanto riguarda la previdenza pubblica, non sono ammessi nei calcoli benefici non monetari, mentre sono ammessi, con separata evidenza, gli aiuti agli anziani per gli affitti. Per quanto riguarda la previdenza privata, è ammessa – purché adeguatamente giustificata in termini di copertura corrente e prospettica – la considerazione anche dei fondi pensione ad adesione individuale, oltre che di quelli ad adesione collettiva, ma mai del risparmio individuale o di forme di risparmio non esplicitamente finalizzate alla vecchiaia. I benefici ricevuti *lump sum* al momento del pensionamento – sia nel contesto pubblico che privato – vanno di nuovo considerati solo se esplicitamente finalizzati alla vecchiaia, e in tal caso vanno contabilizzati come rendita vitalizia<sup>20</sup>.

Particolare attenzione ha richiesto la predisposizione di regole comuni per il calcolo delle prestazioni della previdenza privata, di cui i paesi possono decidere di tener conto quando questa appaia rilevante nel contesto nazionale. A parte la richiesta di giustificare la scelta sulla base della copertura corrente e prospettica (vedi oltre) si è posto innanzitutto il problema del rendimento dei fondi privati. In merito, si è deciso di considerare un unico tasso di rendimento per tutti i paesi, pari in termini reali al 3%, cui deve essere sottratto uno 0,5% in qualità di spese amministrative e

---

impoverimento assumerà, col procedere del tempo, dimensioni più ampie. Nell'Appendice Statistica al NSR italiano del 2002 era presente un indicatore ("tasso di sostituzione medio di periodo") che cercava di tener conto anche di questo elemento.

<sup>20</sup> In tal senso è esplicitamente indicato che il TFR italiano, in quanto non finalizzato alla vecchiaia, non deve essere considerato.

gestionali, aggiunto un tasso di inflazione del 2% e dedotte le eventuali imposte pagate sui rendimenti dei fondi pensione<sup>21</sup>.

Oltre al rendimento, soprattutto per quanto riguarda i fondi pensione a contribuzione definita, diventa rilevante il processo di trasformazione del risparmio pensionistico individuale in rendita vitalizia (annuitizzazione). E' un momento delicato, nel quale entrano in gioco numerose variabili ed i risultati possono variare fortemente a seconda delle ipotesi di calcolo: si pensi alla possibilità di considerare una rendita fissa in termini nominali (che inflazionerebbe il tasso di sostituzione iniziale a costo di un impoverimento successivo del pensionato), indicizzata o che cresca in misura predeterminata di anno in anno; o alla necessità di definire se la rendita sia o meno reversibile; o alla necessità di considerare che con l'aumento dell'aspettativa di vita i coefficienti di annuitizzazione devono essere rivisti, pena, altrimenti, la violazione dei vincoli di equilibrio finanziario dell'emittente la rendita; o, infine, alla necessità di considerare nei calcoli anche costi e profitti di quest'ultimo, essendovi anzi evidenza a livello internazionale di prezzi di acquisto delle rendite vitalizie piuttosto elevati rispetto al flusso di pagamenti atteso. Per queste ragioni, le ipotesi da adottare nel calcolo dei coefficienti di annuitizzazione del risparmio pensionistico sono state definite in modo dettagliato, chiedendo in particolare ai paesi di considerare rendite che crescano al tasso di inflazione ipotizzato e di tenere conto del progressivo aumento della speranza di vita<sup>22</sup>.

In occasione dei calcoli del 2002-2003, tuttavia, Regno Unito, Irlanda e Olanda avevano, come già accennato, bypassato l'assunzione di un comune tasso di rendimento e le procedure di annuitizzazione, argomentando che i tipici prodotti di previdenza privata nei loro sistemi erano a benefici definiti, dunque il rendimento di mercato non influenza la prestazione. Così il Regno Unito aveva semplicemente ipotizzato che una pensione privata pari al 50% del salario al termine della carriera lavorativa, mentre Olanda e Irlanda avevano ipotizzato che una copertura integrativa tale da portare il RR lordo totale al 70% e al 66% rispettivamente. Tali assunzioni, da un lato portavano direttamente per ipotesi i RR dei tre paesi a livelli vicini ai massimi, dall'altro, nello scenario delineato dal comune tasso di rendimento sui mercati finanziari ipotizzato, avrebbero implicato la

---

<sup>21</sup> Tale scelta ha richiesto un notevole lavoro di coordinamento fra il Gruppo di lavoro sull'invecchiamento di EPC e l'ISG, all'inizio i due gruppi avendo autonomamente scelto un tasso diverso. Da rilevare anche una forte opposizione da parte di alcuni paesi che ritenevano tale tasso eccessivamente basso, argomentano che i loro fondi pensione sono molto più profittevoli e meno costosi di quanto ipotizzato.

<sup>22</sup> "When second pillar scheme pensions are paid as annuities: A) The annuities should be calculated in such a way that benefits increase every year by the assumed inflation rate, i.e. 2%. B) Annuity coefficients used should take into account the raise of life expectancy showed by the demographic projections, thus should not remain the same over the entire period of simulation. C) If the cost of buying the annuity is not already taken into account in the coefficients used to calculate the pension, one should consider, as in the case of the private pension scheme, administrative and managing expenses amounting to 0.5% on the returns on the residual capital. Moreover, a lump sum deduction of 1% from the accrued capital should be made to take into account the price of the annuity. D) Survivors pension should not exceed the maximum between the minimum law requirement and 60%, depending on national circumstances." (Indicator Subgroup of the Social Protection Committee 2005b, conclusione n. 6).

sicura bancarotta di fondi pensione e relativi sponsor, salvo ipotizzare aliquote contributive estremamente elevate.

Per ovviare, almeno in parte, alla distorsione che questo provocava (in un contesto per giunta in cui il problema della sottocapitalizzazione dei fondi a benefici definiti sta portando ad un loro drastico ridimensionamento e ad un sostanzioso aumento dei contributi), senza però imporre ai paesi il tipo di previdenza o i livelli contributivi da considerare, si è scelta la strada di chiedere a tutti i paesi che hanno scelto di includere la previdenza privata di dichiarare esplicitamente il tipo di beneficio considerato e di evidenziare nei calcoli i livelli contributivi impliciti nella copertura assunta. Il risultato, come si vedrà in particolare nella Fig. 4 più avanti, è che ad esempio il Regno Unito, che ha scelto di continuare a considerare un tasso di sostituzione della previdenza privata pari al 50%, ha dovuto dichiarare una contribuzione totale attorno al 40%, la terza più alta nella UE-15.

A latere dei risultati dei calcoli, ai paesi sono richieste precise informazioni di contesto, finalizzate, insieme con l'analisi delle "varianti", ad offrire una serie di indicazioni sulla rappresentatività dei casi analizzati e della sensitività dei risultati ottenuti:

- l'età media di pensionamento dei nuovi pensionati;
- l'anzianità lavorativa media valida ai fini pensionistici dei nuovi pensionati;
- la copertura della previdenza pubblica e della previdenza privata in % della forza lavoro;
- la percentuale di nuovi pensionati che riceve una pensione privata;
- la contribuzione alla previdenza pubblica in % del reddito lordo per i dipendenti privati;
- la contribuzione media alla previdenza privata dei partecipanti a tali schemi pensionistici;
- il rapporto fra i redditi mediani da pensione degli ultrasessantacinquenni e da lavoro dei 50-59enni (indicato nella sez. 3.3 come RR *aggregato*);
- il rapporto fra pensione mediana e reddito mediano.

L'output dei calcoli avrebbe dovuto essere il più possibile standardizzato: il *Gruppo ad hoc* ha concordato 4 tipi di tabelle riassuntive, che i paesi avrebbero dovuto inserire nel proprio elaborato: una tabella con le informazioni di contesto, una con le ipotesi adottate nella simulazione, una contenente i dettagli dei calcoli, infine una tavola riassuntiva dei risultati. Alla fine, un buon numero di paesi fra i 15, ha esposto i risultati come richiesto, laddove i nuovi entrati si sono dimostrati più reticenti – come anche per l'esercizio nel suo complesso.

## 5. I risultati

La sezione precedente dovrebbe aver evidenziato come il calcolo dei RR si sia via via delineato non tanto come la produzione da parte delle singole amministrazioni di un unico numero, quanto come la predisposizione di un piccolo rapporto in sé, contenente ipotesi, informazioni di contesto, calcoli base e variazioni sul tema<sup>23</sup>. Non ci si può dunque limitare a riportare i RR dei vari paesi (come purtroppo tende a fare la Commissione), ma bisogna partire da questi per cercare di costruire un quadro complessivo della situazione e delle tendenze in atto, per poi passare ad interrogarsi sulle strategie messe (o non messe) in campo per rispondere al bisogno previdenziale degli individui.

D'altra parte, la costruzione stessa del quadro generale richiederebbe dati di qualità superiore all'attuale. In effetti, la prima cosa che emerge analizzando i NSR presentati dai paesi nel 2005 è che i dati forniti, seppur più affidabili di quelli del 2002-2003, ancora non permettono un confronto rigoroso delle realtà nazionali, neanche per i 15: se lo sforzo di delineare una metodologia comune ha prodotto un'effettiva uniformità nelle modalità di calcolo, tale uniformità non è ancora stata raggiunta a livello di informazioni di contesto: spesso mancano i dati, o i paesi si mostrano renitenti nel fornirli, oppure ancora vengono utilizzate definizioni non standardizzate. Quanto ai 10 paesi nuovi entrati, se pure è vero che ben 8 hanno prodotto i risultati richiesti, solo due hanno considerato anche la previdenza privata (malgrado quasi tutti abbiano dichiarato che ad essa è affidato un ruolo cruciale); inoltre, praticamente assenti sono i dati di contesto, mentre parecchie perplessità sono emerse in fase di *peer review* anche sull'effettivo rispetto della metodologia comunitaria di calcolo dei RR di base.

Ciò detto, i risultati dei calcoli effettuati dai paesi nel 2005 sono presentati nelle **Tab. 1 e 2** e nei **Graf. 1, 2, 3, 4**.

La **Tab. 1** presenta, per i 25, i RR di un lavoratore tipo nel 2005, 2030, 2050. Sono riportati separatamente i RR lordi della previdenza pubblica (illustrati anche nel **Graf. 1**), i RR lordi della previdenza privata (anche nel **Graf. 2**) e i RR netti complessivi (anche nel **Graf. 3**). Nella **Tab. 1**

---

<sup>23</sup> In effetti, le conclusioni del *Gruppo ad hoc* hanno segnalato come sarebbe sbagliato cercare di estrarre un unico numero dai calcoli: "The Group believes it is much more fruitful to pursue the goal of giving a clearer picture of national and overall EU pension adequacy not considering a single RR but rather looking at one "RR statistic" declined in more than one (although few ones) ways and supplemented by data on representativeness. As the ISG wrote in its February 2004 Report, its framework «does not allow straightforward comparisons of RR between countries»; however «the ISG believes that it has developed a powerful framework that facilitates an understanding of how pension systems as currently legislated in different MSs operate now and in the future. It shows the contributions of different pension schemes – public and private – to the make-up of individual pensions. This framework is sufficiently flexible to accommodate different system designs including differences in objectives as well as the different emphases on private and public provision. This work can potentially build a bridge between considerations of adequacy and financial sustainability»" (Sottogruppo Indicatori del Comitato di Protezione Sociale 2005a).

viene anche indicata la riduzione del RR lordo della previdenza pubblica (in percentuale) nel 2015, 10 anni dopo il pensionamento – un indicatore, come detto, dell'impovertimento *relativo* del pensionato – e nel caso di un lavoratore caratterizzato da una carriera dinamica, che lo porti in 40 anni dal 100% al 200% del salario medio (sono riportati sia il dato 2005 che il dato 2050).

La **Tab. 2** presenta alcune informazioni di contesto necessarie a comprendere la rappresentatività della figura tipo e delle ipotesi utilizzate. I dati sono riportati solo per i 15, le informazioni di contesto fornite dai paesi nuovi entrati mancando o essendo di qualità troppo bassa. Sono riportati l'età effettiva di ritiro dal mercato del lavoro e l'anzianità contributiva media (prime due righe), la copertura attuale della previdenza privata (terza e quarta riga), i contributi pagati alla previdenza pubblica (quinta riga) e quelli versati, sia attualmente che nelle simulazioni svolte, alla previdenza privata (sesta e settima riga). Seguono la specificazione del tipo di previdenza privata eventualmente considerato (ottava riga) e due indicatori della posizione reddituale attuale degli anziani rispetto agli attivi: il tasso di sostituzione *aggregato* definito sopra (cfr. sez. 3.3) e il rapporto fra pensione media e reddito medio da lavoro (nona e decima riga).

Il **Graf. 4**, infine, mostra i livelli contributivi assunti nei calcoli dei paesi, distinguendo contribuzione al sistema pubblico e contribuzione totale, la contribuzione alla previdenza privata costituendo la differenza. Come spiegato nella sez. 3.3, si tratta di un dato importante per comprendere i tassi di sostituzione dei paesi nei quali è più sviluppata la previdenza privata, anche se non riesce a dar conto invece dei paesi (in primis la Danimarca) che finanziano il sistema pensionistico pubblico prevalentemente attraverso la fiscalità generale.

Le tabelle e i grafici evidenziano una serie di elementi che possono così riassumersi:

- 1) Nel caso della figura tipo considerata, il livello attuale del tasso di sostituzione netto, quello che meglio misura la capacità complessiva del sistema di garantire il mantenimento dello standard di vita dopo il pensionamento, sembrerebbe abbastanza elevato. Anche tralasciando il caso greco, che presenta RR superiori al 100% a causa della poca rappresentatività della figura tipo considerata (cfr. sopra, sez. 3.2), il **Graf. 3** mostra per tutti i paesi tassi netti superiori al 65%, con parecchi fra l'80% e il 90%. Farebbe eccezione l'Estonia con un tasso inferiore al 45%, Cipro e, unica fra i 15, la Finlandia.
- 2) I **Graf. 1 e 2** mostrano però che l'adeguatezza verrebbe perseguita in modi radicalmente diversi da paese a paese. Nel Regno Unito<sup>24</sup>, in Olanda e in Irlanda la previdenza pubblica giocherebbe un ruolo marginale, mentre sarebbe la previdenza privata a rispondere alla domanda previdenziale dei lavoratori. Nei paesi

---

<sup>24</sup> Il Regno Unito ha scelto di effettuare i calcoli nell'ipotesi di "opting out" dal sistema pubblico.

mediterranei, in Lussemburgo, Portogallo, Austria sembra invece che la previdenza pubblica si faccia carico in prima persona del bisogno previdenziale. Infine, in molti paesi dell'Est e in Germania, Belgio, Danimarca, un ruolo fondamentale sembra averlo la tassazione agevolata dei pensionati, che permette di recuperare sui RR netti lo svantaggio che emerge invece a livello di RR lordi.

- 3) Se si guarda alle dinamiche nel tempo, il **Graf. 1** evidenzia un sensibile calo delle prestazioni pubbliche in molti paesi. Il calo sembra drammatico in tre paesi dell'Est (Estonia, Malta, Polonia) ma appare forte anche in alcuni dei 15, in particolare in Italia e Svezia (i due paesi della EU-15 che hanno adottato un sistema *notional defined contribution*) e in due dei tre paesi che hanno negli ultimi anni approvato impegnative riforme (Francia e Germania, l'Austria mostrando invece addirittura un aumento della copertura pubblica).
- 4) Per mantenere il livello dei tassi di sostituzione nel futuro (o per attenuare il calo) parecchi paesi hanno ipotizzato un sostenuto sviluppo della previdenza privata: Estonia e Ungheria hanno ipotizzato di arrivare ad un apporto del 20% entro il 2050 (partendo da 0), l'Italia di arrivare al 17% (ma i calcoli italiani non possono tener conto della perdita del TFR dei dipendenti necessaria per arrivare a questa copertura), la Germania prevede di passare dal 5% al 15%, il Belgio dal 4% al 10%, la Danimarca addirittura dal 4% al 25%. Si tratta di coperture importanti, che richiederanno aliquote contributive elevate e di costruire una partecipazione molto forte alla previdenza privata. In questi paesi, coloro che non potranno entrare a pieno titolo nel sistema previdenziale privata rischiano infatti di sperimentare in prima persona gli effetti del deterioramento della copertura pubblica.
- 5) La copertura previdenziale privata ipotizzata da Regno Unito, Irlanda e Olanda deve fare riflettere. I tre paesi, come nel 2002-2003, hanno continuato ad ipotizzare la partecipazione a forme di previdenza a benefici definiti: il Regno Unito assume che la previdenza privata offra all'anziano il 50% del precedente reddito da lavoro, Olanda e Irlanda che essa porti il RR lordo totale ad un valore costante nel periodo di simulazione, pari rispettivamente al 70% e al 60%. Benefici di tali dimensioni da parte dei sistemi di previdenza privata appaiono molto ottimistici, presupponendo o rendimenti reali di lungo periodo sui mercati finanziari molto più elevati di quelli che è ragionevole ipotizzare per i prossimi 20-30 anni<sup>25</sup>, oppure parimenti elevati livelli

---

<sup>25</sup> E infatti a partire dal 2001 è emerso un gravissimo problema di sottocapitalizzazione dei fondi a benefici definiti, che ha portato molti schemi in *default* e, specialmente nel Regno Unito e negli Stati Uniti, a chiudere l'accesso a nuovi membri, (Pension Commission 2004, Ref 2004 cap. 1, Pizzuti 2005).

contributivi. In effetti, come detto nella sez. 4, a Regno Unito, Olanda e Irlanda è stato richiesto di specificare i contributi necessari al raggiungimento della copertura ipotizzata nel caso il rendimento sia quello concordato a livello europeo. La **Tab. 2** e il **Graf. 4** mostrano il risultato: l'Olanda ha dovuto ipotizzare una contribuzione ai fondi pensione pari al 15% del reddito lordo del lavoratore, l'Irlanda del 20%, il Regno Unito addirittura del 25%. Se la copertura pensionistica privata ipotizzata da quest'ultimo paese fosse realistica, ne emergerebbe un risultato assolutamente originale: eccezione fatta per il Belgio, il Regno Unito si caratterizzerebbe come il paese fra i 15 col secondo più elevato livello di contribuzione pensionistica!<sup>26</sup>

- 6) Passando ai dati di contesto riportati in **Tab. 2**, ma rimanendo alla previdenza privata, emerge un altro dato significativo: laddove in Olanda la partecipazione è praticamente obbligatoria e quasi totalitaria (91% dei lavoratori essendo membri di un fondo privato) la partecipazione nel Regno Unito e in Irlanda è fra il 50% e il 60%. Questo significa che in questi due paesi il 40% dei lavoratori fonda il proprio reddito dopo l'attività lavorativa sulla sola pensione pubblica o sul risparmio individuale, il che getta un'ombra sull'effettiva capacità di questi sistemi di assolvere la funzione previdenziale.
- 7) La **Tab. 2** permette anche di valutare i risultati da un altro punto di vista: l'effettiva rappresentatività della figura tipo considerata, un lavoratore che si ritira a 65 anni con 40 anni di anzianità contributiva. In effetti, i dati di contesto indicano che l'età effettiva di ritiro dal mercato del lavoro è in media nella UE-15 di poco superiore ai 61 anni, mentre l'anzianità media al pensionamento sarebbe di poco inferiore ai 31 anni<sup>27</sup>. La figura tipo appare dunque ritirarsi ad un'età più avanzata di quella normale nella UE-15, ed aver maturato quasi 10 anni di contribuzione in più.
- 8) I dati sul RR dopo 10 anni e nel caso di carriera dinamica, presentati nella **Tab. 1**, aggiungono ulteriori elementi. In primo luogo, essendo venuta meno in quasi tutti i paesi l'indicizzazione reale delle pensioni, i pensionati sperimentano nel periodo successivo al pensionamento un impoverimento relativo (la perdita essendo dello stesso ordine di grandezza della crescita della produttività). In secondo luogo, i RR sono in tutti i paesi sostanzialmente più bassi per le carriere dinamiche e la distanza tenderà ad ampliarsi col passare del tempo.

---

<sup>26</sup> Per giunta il dato Belga è sovrastimato, perché in questo paese, nell'ambito del sistema pubblico, non è possibile isolare i contributi previdenziali dagli altri.

<sup>27</sup> Si noti che l'età effettiva di ritiro dal mercato del lavoro può sovrastimare l'età media di pensionamento, dato che vi sono pensionati che continuano a lavorare e che nel calcolo vengono esclusi quei soggetti (tipicamente donne con figli) che si sono ritirati presto dal mercato del lavoro.

- 9) In conclusione, sembra di poter dire che la figura tipo considerata in ambito europeo ha più valenza normativa che positiva: essa rappresenta la figura di riferimento che la UE vorrebbe i paesi prendessero come riferimento per le *policy*, piuttosto che una realtà di fatto.
- 10) Rimane il fatto che anche raggiungendo l'obiettivo, per nulla scontato, del ritiro a 65 anni con 40 anni di anzianità contributiva, in molti paesi non verrebbe comunque garantito ai pensionati il mantenimento del precedente standard di vita: perché i pensionati sperimenterebbero comunque negli anni un impoverimento relativo, perché il RR diminuisce sostanzialmente per le carriere dinamiche, perché in molti paesi i lavoratori dovrebbero comunque rivolgersi, versando contributi sostanziali, alla previdenza privata a capitalizzazione.
- 11) In tal senso, i dati sembrano mostrare che se alcune *policy* sono state proposte a livello comunitario (in particolare aumento dell'età pensionabile, allungamento del periodo contributivo, attivazione di forme private di previdenza), allo stato attuale il problema di garantire l'adeguatezza delle prestazioni pensionistiche appare non solo non risolto, ma destinato ad aggravarsi negli anni a venire.

## 6. Un *assessment*: punti di forza, limiti e possibili soluzioni

[da aggiungere]

### Conclusioni

[da aggiungere]

### Bibliografia

Artoni R., Casarico A. (2001): *The Italian pension system in the European context*. Econpubblica, WP n. 75, Università Bocconi.

Atkinson A., Cantillon B., Marlier E., Nolan B. (2002): *Social Indicators: The EU and Social Inclusion*. Oxford, Oxford University Press.

Economic Policy Committee (2001): *Budgetary challenges posed by ageing populations: the impact on public spending on pensions, health and long-term care for the elderly and possible indicators of the long-term sustainability of public finances*. Bruxelles, Commissione Europea.

Giammusso F., Tangorra R. (2002): *Indicators on poverty and social exclusion: Moving towards a social Europe?* Politica Economica, n. 1 – 2002, il Mulino, Bologna.

Indicator Subgroup of the Social Protection Committee (2005a): *Report of the “Ad hoc group on theoretical replacement rates”*. Bruxelles, Commissione Europea, 3/3/2005.

Indicator Subgroup of the Social Protection Committee (2005b): *Second report of the “Ad hoc group on theoretical replacement rates”*. Bruxelles, Commissione Europea, 13/5/2005.

INPDAP (2001): *Rapporto annuale sullo stato sociale*. Roma.

Ministero del Welfare (2002): *Rapporto di strategia nazionale sulle pensioni*. Roma.

OCSE (2005): *Pension at a glance*. Parigi.

Pension Commission (2004): *Pensions: challenges and choices – The first report of the pensions commission*, Londra, The Stationary Office.

Pizzuti R. (2005): *Rapporto sullo stato sociale in Italia*. Torino, Utet.

REF (2004): *Borsa 2004: Rapporto Ref sul mercato azionario*. Roma, Il Sole 24 Ore.

Social Protection Committee (2004): *Current and prospective pension replacement rates: Report on work ing progress of the Indicators Sub-Group*. Bruxelles, Commissione Europea.

Social Protection Committee (2005): *Privately managed pension provision*. Bruxelles, Commissione Europea.

Unione Europea (2003): *Joint report on adequate and sustainable pensions*. Bruxelles, Commissione Europea.

Zeitlin J., Pochet P. (a cura di) (2005): *The open method of co-ordination in action*. PIE, Bruxelles.

**Box. Gli obiettivi comuni dei sistemi pensionistici concordati nell'ambito del "metodo di coordinamento aperto" al Consiglio di Laeken nel 2001 (trad. ufficiale)**

**Adeguatezza delle pensioni**

*Gli Stati membri dovranno salvaguardare la capacità dei regimi pensionistici di realizzare i loro obiettivi sociali. A tal fine, nei loro contesti nazionali specifici, essi dovranno:*

1. Far sì che la terza età non sia esposta al rischio di povertà e possa godere di un livello di vita decoroso; che possa partecipare al benessere economico del suo paese e partecipare di conseguenza attivamente alla vita pubblica, sociale e culturale<sup>28</sup>;

2. Consentire a tutti l'accesso a meccanismi di pensione adeguati, sia pubblici che privati, in base ai quali essi possano acquisire diritti a pensione che diano loro i mezzi per mantenere, in limiti ragionevoli, il loro livello di vita, anche una volta in pensione.

3. Promuovere la solidarietà inter- e intragenerazionale.

**Sostenibilità finanziaria dei regimi pensionistici**

*Gli Stati membri dovranno seguire una strategia plurifunzionale per dare ai regimi pensionistici solide basi finanziarie, nonché una combinazione adeguata di politiche al fine di:*

4. Raggiungere un elevato livello d'occupazione, dove necessario grazie ad ampie riforme del mercato del lavoro come previsto nella strategia europea per l'occupazione e conformemente agli indirizzi di massima della politica economica.

5. Assicurare che, a fianco delle politiche economiche e del mercato del lavoro, tutte le branche pertinenti della protezione sociale, in particolar modo i regimi pensionistici, offrano efficaci incentivi alla partecipazione dei lavoratori più anziani; che i lavoratori non siano incoraggiati ad andare in pensione anticipata e, al tempo stesso, non siano penalizzati per la loro permanenza nel mercato del lavoro oltre la normale età pensionabile; e che gli schemi pensionistici favoriscano l'alternativa del pensionamento progressivo.

6. Riformare i sistemi pensionistici in maniera appropriata, tenendo conto dell'obiettivo globale del mantenimento della sostenibilità delle finanze pubbliche. Al contempo, tale sostenibilità va abbinata a sane politiche fiscali, che prevedano, qualora necessario, una riduzione del debito<sup>29</sup>. Le strategie adottate finalizzate al conseguimento di tale obiettivo possono includere anche la creazione di fondi di riserva destinati specificamente alle pensioni.

7. Garantire che le disposizioni in materia di pensione e le relative riforme tengano equamente conto delle esigenze della popolazione attiva e dei pensionati, senza sovraccaricare gli uni e mantenendo un giusto livello di pensione per gli altri.

8. Assicurarsi, tramite quadri regolamentari adeguati e tramite una sana gestione, che i regimi di pensione pubblici e privati siano in grado di provvedere all'erogazione di pensioni sufficientemente efficaci, a costi abbordabili, trasferibili e sicure.

**Modernizzazione dei sistemi pensionistici in risposta alle mutevoli esigenze dell'economia, della società e degli individui**

9. Far sì che i sistemi di pensione siano compatibili con le esigenze di flessibilità e sicurezza del mercato del lavoro; che, senza pregiudizio alla coerenza dei sistemi fiscali degli Stati membri, la mobilità professionale in ambito nazionale e transfrontaliero e le forme d'impiego atipiche non penalizzino in alcun modo i diritti alla pensione, e che l'attività autonoma non sia in alcun modo scoraggiata dai sistemi pensionistici.

10. Rivedere le disposizioni in campo previdenziale al fine di garantire il rispetto del principio della parità di trattamento tra i sessi, alla luce degli obblighi derivanti dalla legislazione comunitaria.

11. Rendere i regimi pensionistici più trasparenti e adattabili all'evoluzione dei contesti, garantendone in tal modo anche in futuro l'affidabilità. Fornire informazioni attendibili e di facile comprensione sulle prospettive a lungo termine dei regimi pensionistici, in particolare per quanto riguarda l'evoluzione probabile dei livelli di prestazione e degli indici di contribuzione. Promuovere un consenso quanto più ampio possibile riguardo alle politiche e alle riforme pensionistiche.

<sup>28</sup> A tale proposito, se del caso, si dovrebbero prendere in considerazione le allocazioni e le agevolazioni fiscali diverse dalle pensioni

<sup>29</sup> Le informazioni riguardo alle strategie degli Stati membri intese a garantire finanze pubbliche sane e sostenibili e la relativa valutazione figurano nel quadro degli indirizzi di massima della politica economica e nel Patto di stabilità e crescita, in sintonia con questi ultimi.

Tab. 1 Tassi di sostituzione lordi del sistema pubblico nell'Unione Europea a 15

Paese	Tasso di sostituzione lordo della previdenza pubblica			Riduzione in % dopo 10 anni (2015) (1)	Variazione in percentuale nel caso di carriera dinamica (2)		Tasso di sostituzione lordo della previdenza privata			Tasso di sostituzione netto totale		
	2005	2030	2050		2005	2050	2005	2030	2050	2005	2030	2050
uk	17%	18%	19%	-12%	-53%	-47%	50%	50%	50%	82%	84%	85%
nl	30%	30%	30%	0%	-36%	-36%	42%	44%	45%	93%	95%	97%
ie	30%	34%	34%	13%	-50%	-50%	28%	25%	25%	69%	70%	70%
be	39%	38%	37%	-11%	-31%	-39%	4%	10%	10%	67%	76%	74%
de	43%	36%	34%	-6%	-25%	-25%	6%	12%	16%	73%	76%	80%
dk	45%	42%	39%	-2%	-50%	-55%	4%	20%	25%	71%	77%	76%
se	53%	43%	40%	-6%	-32%	-36%	15%	16%	15%	71%	60%	57%
fi	57%	57%	54%	-14%	-6%	-22%	na	na	na	63%	66%	64%
at	64%	66%	69%	-16%	-9%	-25%	na	na	na	80%	82%	84%
fr	66%	53%	49%	-16%	na	na	na	na	na	80%	66%	63%
pt	75%	71%	70%	-14%	-5%	-23%	na	na	na	91%	92%	92%
it	80%	71%	65%	-16%	-8%	-24%	0%	10%	17%	89%	92%	95%
es	91%	83%	83%	-15%	-27%	-26%	na	na	na	97%	89%	89%
lu	91%	91%	91%	-1%	-28%	-28%	na	na	na	98%	99%	99%
gr	105%	112%	94%	-10%	-14%	-27%	na	na	na	115%	121%	106%
eu15	59%	56%	54%	-8%	-27%	-33%	18%	23%	25%	83%	83%	82%
ee	34%	25%	17%	na	na	na	0%	6%	19%	41%	36%	43%
cy	46%	57%	57%	-2%	-11%	-4%	na	na	na	52%	66%	70%
sk	49%	49%	50%	na	-23%	-25%	na	na	na	63%	62%	64%
lv	60%	51%	55%	na	na	na	na	na	na	78%	67%	72%
cz	61%	54%	54%	-17%	-42%	-43%	na	na	na	79%	70%	70%
pl	63%	52%	36%	-31%	-6%	-25%	na	na	na	78%	64%	44%
hu	66%	59%	59%	-14%	-23%	-25%	0%	14%	21%	102%	97%	100%
mt	72%	53%	31%	0%	-32%	-50%	na	na	na	88%	61%	34%
lt	na	na	na	na	na	na	na	na	na	na	na	na
sl	na	na	na	na	na	na	na	na	na	na	na	na
eu25	58%	54%	51%	-9%	-26%	-32%	15%	21%	24%	79%	77%	75%

Fonte: Rapporti di strategia nazionale sulle pensioni dei paesi membri della UE, 2005.

**Note:** (1) Rapporto fra pensione 10 anni dopo il pensionamento (2015) e reddito finale da lavoro di un individuo che acceda al pensionamento 10 anni dopo il primo individuo (2014). (2) Individuo che inizia a lavorare al salario medio e finisce con un salario pari al 200% di quello di riferimento.

**Note per i paesi:** **UK** si considera il caso di "opting out" in favore della previdenza privata. I contributi pensionistici alla previdenza pubblica e privata considerati nella fig. 4 sono quelli effettivamente utilizzati per il calcolo dei tassi di sostituzione e ipotizzano un rendimento reale netto sui mercati finanziari del 3% invece del 2,5%. **NL** ha considerato un tasso di rendimento reale netto del 2,75% invece del 2,5%. **IE** dati relativi a marzo 2005. **BE** i contributi sociali alla previdenza pubblica inseriti in Tab. 2 sono comprensivi anche dei contributi non pensionistici, che non è possibile separare. **DE**, dati su tassi di sostituzione 10 anni dopo e per carriera dinamica riferiti ai calcoli 2003. Idem per seniority at retirement in Tab. 2. **DK** ha considerato anche contributi abitativi sottoposti alla prova dei mezzi che contribuiscono per 12,3 punti al tasso di sostituzione netto nel 2005 per poi declinare fino a zero nel 2050.

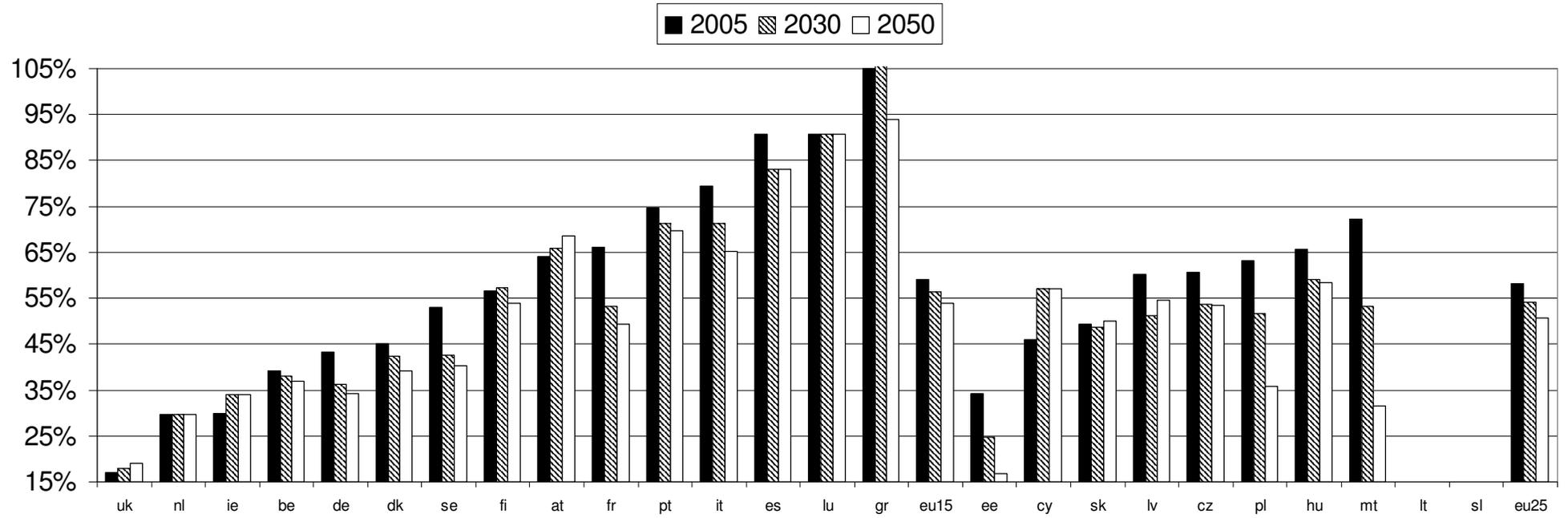
**IT** ha utilizzato un tasso di rendimento reale al netto delle spese dei fondi pensione (ma al lordo dell'imposizione) del 3%; la previdenza integrativa viene finanziata col passaggio del TFR ai fondi pensione. **GR** ha incluso nei calcoli una lump sum (non finanziata con contributi sociali) annuitizzata che aumenta di 9,6 punti il tasso di sostituzione lordo. Ha altresì evidenziato che i risultati riflettono una figura tipo irrealistica nel contesto nazionale e dunque offrono una rappresentazione fortemente distorta. **LV** nei calcoli di marzo 2005 aveva inserito anche una componente privata, ma i calcoli si sono rivelati non affidabili.

<b>Table 2 Background information on representativeness (1)</b>																
		uk	nl	ie	be	de	dk	se	fi	at	fr	pt	it	es	lu	gr
Effective age of withdrawal from the labour market (2003, 2002 per lu) <sup>(EC)</sup>	M	61,9	59,9	na	58,7	61,4	62,0	62,8	60,0	58,2	59,6	60,6	61,0	61,3	na	62,5
	F	64,2	61,0	na	58,6	61,9	62,3	63,5	60,7	59,4	59,7	63,7	60,9	61,6	na	63,9
	Total	63,0	60,4	64,4	58,7	61,6	62,1	63,1	60,3	58,8	59,6	62,1	61,0	61,4	59,3	63,2
Average seniority at retirement in the public pension system that is claimed by the new flow of retirees <sup>(MS)</sup>	M	42,0	na	na	42,7	39,8 (W), 44,2 (E)	35,7	30,0	30,9	na	na	31,4	33,8	40,3	44,2	27,6
	F	26,0	na	na	30,5	24,9 (W), 40,6 (E)	20,3	24,0	28,6	na	na	21,8	27,1	30,4	39,1	20,8
	Total	35,0	na	na	na	na	27,7	28,0	29,6	na	34,0	27,3	31,3	38,0	na	25,2
Active membership of occupational (or private in general) pension schemes (in % of the labour force) <sup>(MS)</sup>		59%	91%	52%	40%- 45%	50%	78%	90%	9%	na	na	na	11%	na	na	na
New retirees receiving occupational (or private in general) pensions (in % of the annual flow of retirees) <sup>(MS)</sup>		55%	86%	na	29%	na	87%	87%	na	na	na	na	<5%	na	na	na
Overall contribution to the first pillar in % of individual earnings for private employees <sup>(MS)</sup>		4,75%- 10,9%	7,0%	9,5%	46,3%	19,5%	0,9%	17,2%	21,6%	10,3%	20,0%	32,6%	32,7%	28,3%	24,0%	26,3%
Current overall contribution to occupational schemes in % of individual earnings for private employees <sup>(MS)</sup>		13,0%	9,8%	na	4,3%	na	8,8%	13,7%	na	na	na	na	5,7%	na	na	na
Contribution to occupational pensions as % of gross earnings assumed in the RR calculations <sup>(MS)</sup>		25,0%	15,0%	20,5%	4,3%	4,0%	11,8%	17,2%	na	na	na	na	6,9%	na	na	na
Type of second pillar provision eventually included in the calculations (DB, defined benefit or DC, defined contribution) <sup>(MS)</sup>		DB	DB	DB	DC	DC	DC	DB e DC	na	na	na	na	DC	na	na	na
Individual pensions for a cohort of people over retirement age relative to individual earnings (in %) <sup>(MS),(EC) (2)</sup>		na, 53%	43%, 81%	na, 60%	61%, 62%	na, 60%	66,7%, na	60,6%, 82%	45,4%, 50%	na, 70%	na, 60%	40,3%, 45%	54%, 58%	na, 49%	na, 67%	na, 44%
Average pension relative to average wage (in %) <sup>(MS)</sup>		36,0%	37,0%	na	67,0%	na	na	59,9%	48,9%	na	na	43,8%	54,0%	65,0%	17%-60%	60,7%

Source: (MS)=member state submission; (EC)=European Commission data table on pensions

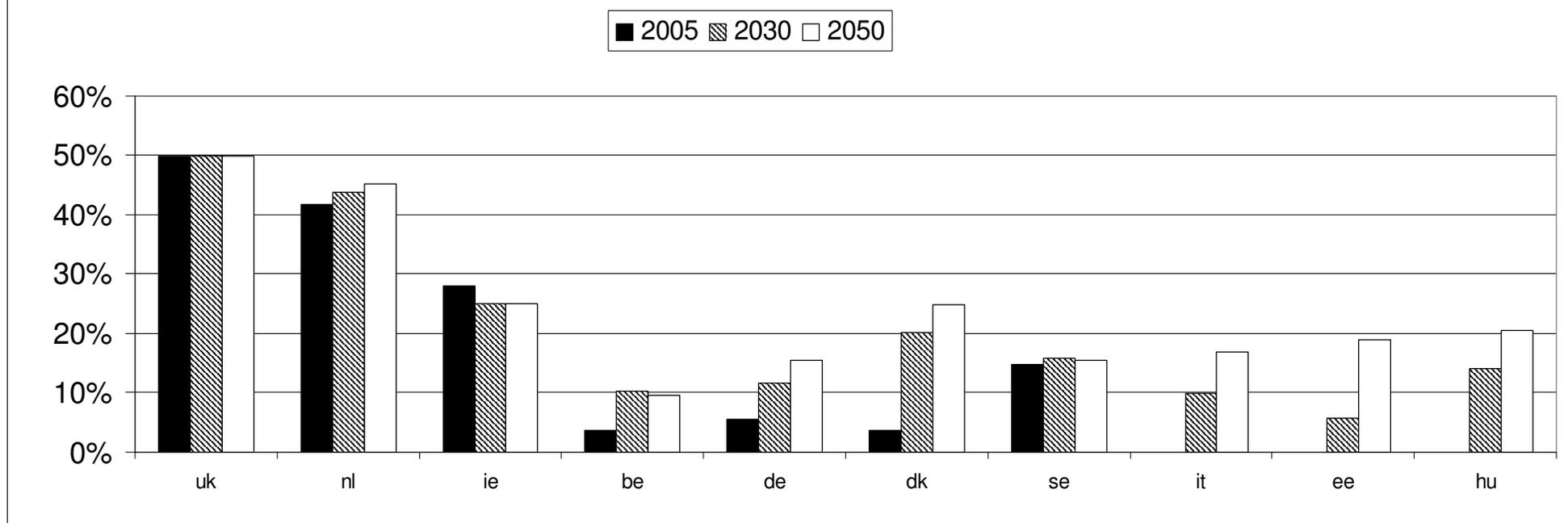
Notes: (1) See also the notes on Tab. 1; (2) Median individual pension income of retirees aged 65-74 in relation to median earnings of employed persons aged 50-59 excluding social benefits other than pensions. Both MS and CE data are presented.

Graf. 1 - Il tasso di sostituzione lordo della previdenza pubblica nel 2003, 2030, 2050



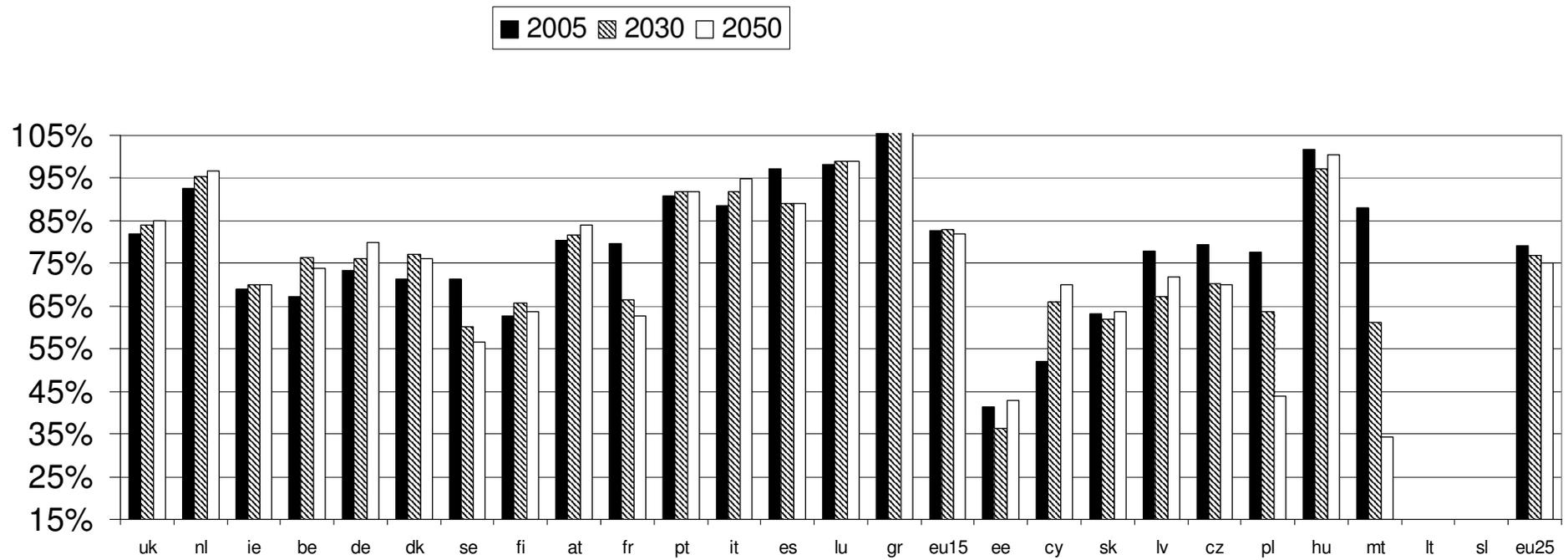
Note: Vedi Tab. 1.

Graf. 2 - Il tasso di sostituzione lordo della previdenza privata nel 2003, 2030, 2050



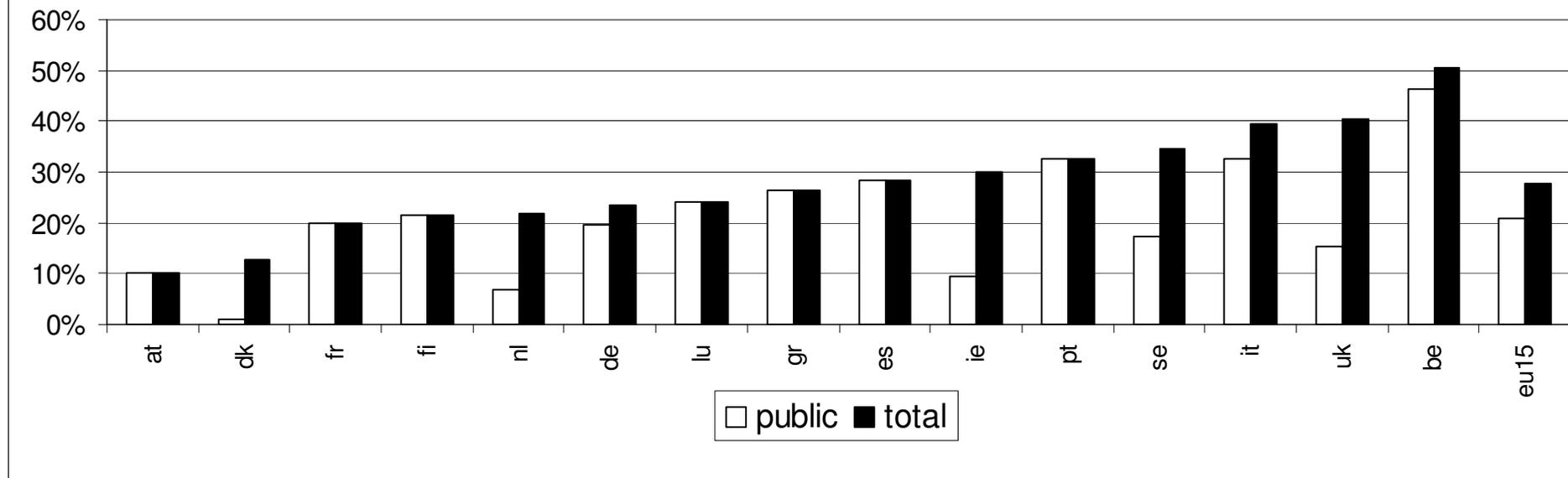
Note e fonti: Vedi Tab. 1.

**Graf. 3 - Il tasso di sostituzione netto della previdenza pubblica e privata nel 2003, 2030, 2050**



Note e fonti: Vedi Tab. 1.

**Graf. 4: Contribuzione alla previdenza pubblica e totale ipotizzata nella simulazione**



Note e fonti: Vedi anche Tab. 1. BE: la contribuzione comprende anche quella a fini non pensionistici, non essendo possibile disaggregare le due componenti. UK: livelli contributivi riportati nella matrice di calcolo dei tassi di sostituzione. GR: i livelli contributivi effettivi (i contributi dichiarati includono anche la contribuzione a fini non pensionistici; alla lump sum pagata ai pensionandi, annuitizzata nei tassi di sostituzione, non corrisponde una contribuzione. IT: l'aumento contributivo corrisponde al passaggio del TFR da "altri contributi a carico del datore di lavoro" a "contributi pensionistici alla previdenza privata a carico del datore di lavoro".